Epoche Sono appena stati celebrati i novecento anni della morte di una delle grandi figure del Medioevo, ora una mostra la celebra a Firenze nel tempio di un protagonista del Rinascimento

Matilde di Canossa
La contessa che valeva una regina

Umiliò un re, dialogò col Papa, è rappresentata in trono In questi testi le prove di un'età nuova per la fede e i costumi

di CARLO BERTELLI

Perché una mostra dedicata a una grande figura del Medioevo si tiene proprio nel santuario di un protagonista del Rinascimento? Ce lo dichiara, in mostra, la *Vita di Michelangelo* scritta da Ascanio Condivi e pubblicata nel 1553, quando Michelangelo era ancora vivo. Michelangelo, vi si legge, «ebbe l'origine sua da' conti di Canossa, donde ne nacque la contessa Matilde, donna di rara e segnalata prudenza e religione».

In parte la mostra è dedicata al mito di Matilde, che include l'ipotesi, da tempo coltivata, che la Matelda che accoglie Dante alle soglie del Paradiso Terrestre sia la contessa di Canossa, il cui corpo, da San Benedetto Po dov'era sepolto, fu trasferito da Urbano VIII in San Pietro nel 1632 e posto in una tomba sormontata da una statua del Bernini. *Tuetur et unit*, ovvero «protegge e unisce», fu il motto che accompagnò la figura del melograno nell'araldica di Matilde di Canossa. Ed ecco allora che in un dipinto di Orazio Farinati (1559-1616), venuto da San Benedetto Po, l'abbazia del Polirone carissima alla contessa, Matilde — ammantata di rosso e con il melograno d'oro nel pugno — cavalca un bianco destriero con finimenti rossi e oro. Altre volte è un suo «ritratto», tradizionalmente attribuito al Parmigianino, che però copia un'invenzione della fine del Trecento o dell'inizio del secolo seguente.

Dalla Biblioteca Vaticana è qui esposta la *Vita* della contessa, scritta prima del 1115 dal monaco Donizone (pubblicata da Jaca Book) nel monastero di Sant'Apollonio a Canossa, un vero capolavoro della miniatura italiana dell'età romanica. In grandi e franchi disegni a penna campiti di colori decisi, sfilano gli antenati di Matilde, dal marchese Tedaldo fino a lei. Hanno abiti preziosi, descritti con una estrema attenzione ai particolari, siedono talvolta su troni sontuosi o, se stanno in piedi, i ricchi manti ne chiudono i corpi come corazze. Beatrice e Bonifacio sono ciascuno in trono, mentre una composizione di tre archi, una vera architettura romanica, accoglie Attone e Ildegarda con i loro tre figli, ossia il vescovo di Brescia Goffredo, Rodolfo, Tedaldo. Anche Matilde è rappresentata in trono. Siede su un trono diverso dagli altri, poiché è coperto da un baldacchino regale, e a una regina può essere comparata effettivamente la contessa cui il monaco Donizone offre il codice che narra la sua vita.

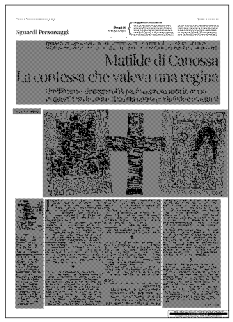
La sontuosità dei troni e degli abiti, le corone di Beatrice e di Matilde contrastano con altre dichiarazioni di umiltà di Matilde, la quale amava firmarsi con il nome Mathelda iscritto in una croce e il titolo *dei gratia si quid est*, «per grazia di Dio, quello che è».

Il codice di Donizone ebbe tale autorità che le sue composizioni furono a loro modo «aggiornate» nel Trecento nei monumentali disegni che illustrano gli *Atti* della contessa in un magnifico codice qui esposto.

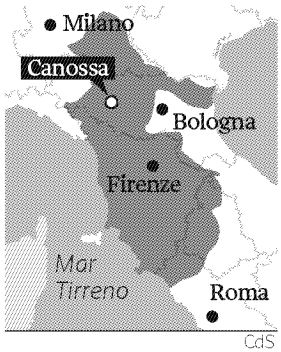
Lontano dalle celebrazioni, un posto a parte occupa il codice proveniente dal monastero di benedettine di Admont, in Austria, già appartenuto a sant'Anselmo d'Aosta, vescovo di Canterbury. Si tratta di una raccolta di preghiere e di meditazioni scritte a sant'Anselmo, tra le quali ne segnalo una intitolata *Quando l'anima intende rivolgersi a Dio*, espressione toccante della nuova sensibilità che accompagnò il coraggioso movimento di riforma della Chiesa strenuamente guidato da Matilde di Canossa e Gregorio VII.

Nel contrasto con l'imperatore, che si sarebbe risolto solo nel 1125 nel concilio di Worms, si affinavano le armi di un'arte che, in Italia, trovava una rinnovata ispirazione nei monumenti dell'età paleocristiana. Era l'arte

Manoscritti
Dalla Biblioteca Vaticana è arrivata in mostra la «Vita» della contessa, scritta prima del 1115 dal monaco Donizone, un capolavoro della miniatura italiana dell'età romanica


Matilde di Canossa
La contessa che valeva una regina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le immagini
Sopra, da sinistra: Donizone, *Vita Mathildis*, Città del Vaticano (Donizone, abate benedettino del monastero di Canossa, raccolse il racconto della vita di Matilde e dei suoi antenati direttamente dalla contessa tra il 1111 e il 1115); la *Croce di Frassinoro* (Italia settentrionale, ultimo quarto dell'XI secolo, lamina di rame dorata e parzialmente sbalzata su supporto ligneo), Modena, Museo civico d'arte; Matilde e Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Canterbury, in una pergamena delle *Orationes sive meditationes* (prima metà del XII secolo, Admont, Benediktinerstift). Nella pagina accanto: Gian Lorenzo Bernini (1598–1680), *La Contessa Matilda di Canossa* (1633-1637 circa, scultura in bronzo, collezione privata)

della riforma gregoriana. Roma acquistava una nuova centralità e gli artisti romani si facevano araldi di un'arte raffinata che traduceva in discorso lineare e coerente i modelli dell' antichità. Maestri romani li troviamo dappertutto. A Colonia, in Borgogna, tra le pagine di un codice di Cluny con la vita di sant'Ildefonso, conservato a Parma, e nel meraviglioso salterio del Polirone, dall'archivio municipale di Mantova, che nelle due miniature a piena pagina si rivela opera di un maestro romano, mentre nei numerosi, minuti disegni che costellano il testo maestri lombardi intervengono a commento teologico dei salmi.

Anche se Matilde non riuscì a dominare pienamente le grandi città del suo vasto territorio, tanto che nel 1081 Gregorio VII dovette scomunicare il vescovo Eriberto di Modena, che nutriva simpatie per l' impero, tuttavia eccezionale monumento dell'età matildina è la «relazione sull'innovazione della cattedrale di Modena», un codice conservato nell'archivio capitolare che, in scenette argute, racconta passo passo le vicende della costruzione sotto la guida dell'architetto Lanfranco e l'aiuto d'un inatteso miracolo di san Geminiano. Esplode qui il gusto della cronaca con cui si apre un'età nuova.

Nelle sculture di Wiligelmo, trasferite in seguito sulla facciata del duomo, sono i gesti espressivi dei progenitori a condurli nell'attualità dei costruttori di cattedrali. Si era capito che si poteva intendere una storia millenaria nella sua umana verità. Il gusto del racconto si nutriva della novità delle prime *chanson de geste*, ma anche di una rilettura quasi quotidiana della Bibbia.

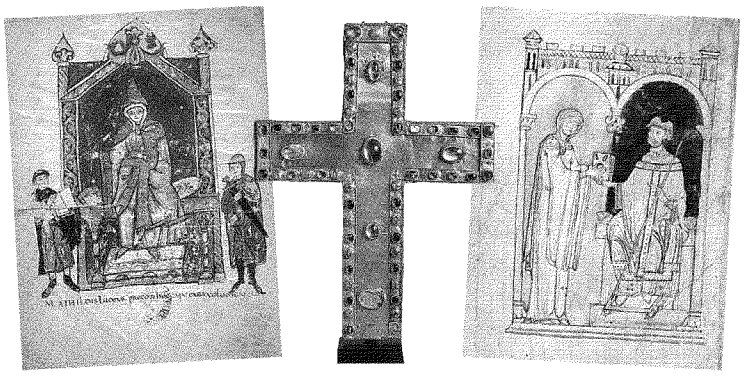
Un aspetto fondamentale della riforma era infatti la riedizione della Bibbia in codici di grande formato, e perciò detti «atlantici», che i riformatori consegnarono ai monasteri riformati perché l'intera Bibbia fosse letta nel circolo dell'anno. La scrittura è stupefacente per la regolarità quasi tipografica e poche iniziali, con ornati geometrici, ravvivano i candidi fogli di pergamena. Era appunto questa la chiarezza auspicata dai riformatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra
Matilda di Canossa 1046-1115 La donna che mutò il corso della storia, a cura di Michèle Spike, Firenze, Casa Buonarroti, fino al 10 ottobre (Info Tel 055 241752; www.casabuonarroti.it, Catalogo Centro Di (pp. 208, € 35). La mostra è la prima dedicata a Matilde da Firenze, città a lei molto cara per avervi trascorso gli anni della giovinezza, e celebra i novecento anni dalla morte della «Grancontessa». La curatrice della mostra, Michèle Spike, è la più nota studiosa statunitense di Matilde di Canossa: il suo libro più recente è una guida dettagliata ai luoghi e agli edifici matildici pubblicata nel 2015 da Centro Di (*An illustrated guide to the One hundred churches of Matilda di Canossa, Contess of Tuscany*). L'esposizione arriva a Firenze ampliata e arricchita dopo una prima edizione tenutasi nel 2015 al Muscarelle Museum of Art, The College of William & Mary, a Williamsburg, Virginia, Usa

La biografia
Quella di Matilde è la quarta e ultima generazione di una dinastia che risale al 940, anno in cui Atto Adalberto, bisnonno della contessa di Toscana, costruì una fortezza sulla rupe di Canossa, rivolta verso la Pianura Padana. Quando nel 962 Ottone I conquistò l'Italia settentrionale, Atto ottenne Modena e Reggio. Tedaldo, figlio di Atto, e Bonifacio, figlio di Tedaldo e padre di Matilde, ampliarono i possedimenti. La legge ereditaria sui feudi prevedeva la successione ai figli maschi adulti: in caso di figli minori o figlie femmine, la proprietà transitava al re germanico fino al raggiungimento della maggiore età o a un matrimonio approvato dal sovrano: fu questa limitazione al diritto di successione che Matilde (1046-1115) e sua madre Beatrice sfidarono. Matilde dunque visse nel periodo più acuto della lotta delle investiture, e fu la più valida sostenitrice della politica papale. L'episodio più famoso del duello tra la Chiesa e l'Impero, l'umiliazione di Enrico IV di fronte al Papa Gregorio VII, avvenne nel 1077 nel castello di Canossa. L'abate benedettino Donizone la celebrò in una stupenda *Vita Mathildis*, conservata nella Biblioteca Vaticana

Bibliografia
La *Vita Mathildis* è stata curata per Jaca Book nel 2008 da Paolo Golinelli, autore per lo stesso editore anche di *L'ancella di San Pietro. Matilde di Canossa e la Chiesa*. Su di lei «la Lettura» #190 ha pubblicato il 19 luglio 2015 una graphic novel di Nazareno Giusti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.